

“ La scintilla: 3 bimbi albanesi annegano per sfuggire a inseguitori serbi

Gabriel Bertinetto

Erano scintille, ora divampa l'incendio. Nel giro di poche ore il Kosovo getta la maschera della difficile convivenza serbo-albanese e mostra il volto di una contrapposizione feroce e sanguinosa. Sono almeno 14 i morti negli scontri scoppiati ieri a Kosovska Mitrovica (qui le vittime sarebbero in maggioranza albanesi) e in altre località della provincia. I feriti sono circa 250, compresi alcuni soldati e poliziotti dei contingenti internazionali di pace. Tra questi dodici francesi, due danesi, e un poliziotto italiano, Antonio Del Gaizo, 30 anni. Quattro dei militari versano in gravi condizioni.

Mitrovica è da anni il simbolo vivente della divisione fra le due comunità, e specificamente tra Kosovo e Serbia. Le sue aree urbane, rigorosamente monoetniche, si estendono rispettivamente a nord e a sud del ponte che attraversa il fiume Ibar, un corso d'acqua che traccia anche il confine di fatto tra la Serbia e la sua provincia autonoma, il Kosovo. Ieri quel confine, e quella pace che l'Onu e la Nato cercano di imporre e garantire, non hanno retto più. Prima di riuscire a reagire, militari e poliziotti (a Mitrovica sono soprattutto francesi) sono stati sopraffatti da gruppi di albanesi inferociti, che si sono scagliati sull'etnia «nemica» per vendicare la morte di tre bambini annegati il giorno prima in circostanze ancora oscure. Un testimone oculare, un ragazzo albanese, sostiene che tre suoi amici sono stati inseguiti da un gruppo di serbi che aizzando loro contro i cani, li hanno costretti a gettarsi nel fiume. I corpi dei tre poveretti sono stati ripescati privi di vita dalle acque dell'Ibar. Si chiamavano Florent, Avni ed Egon. Avevano rispettivamente 8, 11 e 12 anni.

Il coetaneo superstite, Gazmend Rama, abitante del villaggio albanese di Caber, alla periferia di Mitrovica, rac-



“ 250 feriti tra cui 12 soldati francesi e danesi e un poliziotto italiano

ni e bombe assordanti per disperdere gli assaltatori.

A Prizren, nel sud, manifestanti albanesi hanno attaccato e incendiato la residenza del vescovo serbo-ortodosso. «L'edificio è ancora in fiamme - riferivano ieri sera fonti della Kfor (forza di pace a guida Nato) -. Stiamo tentando di raggiungerlo con mezzi antincendio, ma è molto difficile perché la popolazione è in strada e continua a manifestare in maniera violenta». A Vjelo Polje, una enclave serba vicina alla città occidentale di Peja, sono entrati in azione i soldati italiani della Kfor, che hanno evacuato e messo in salvo 32 civili serbi. Ma le 24 case che costituivano l'insediamento sperimentale di Vjelo Polje sono state devastate dal fuoco. A Peja un albanese è stato colpito a morte da un'agente americana della polizia Onu. A Lipjan sono stati assassinati 4 serbi.

Solo la scorsa settimana a Pristina erano ripresi i negoziati fra serbi e albanesi, per definire quegli standard di convivenza che nel 2005 dovrebbero portare all'avvio del negoziato sul futuro status della provincia. Ma

negli ultimi tempi c'erano anche stati segnali di una tensione crescente. Il 20 febbraio presso Lipjan i corpi di due serbi erano stati trovati in un'auto, assassinati. La gente del luogo aveva manifestato contro quello che secondo loro era un delitto a sfondo razziale. Lunedì scorso in un'altra località un giovane serbo di 19 anni era stato ferito a colpi d'arma da fuoco da sconosciuti. L'altro giorno manifestanti albanesi hanno tentato di cacciare un gruppo di serbi che bloccava la strada per la Macedonia, presso Caglavica.

Campanelli d'allarme, scintille. Ieri la situazione è precipitata. Le autorità delle istituzioni internazionali e dei paesi direttamente interessati alle sorti del Kosovo ne sono consapevoli. La velocità con cui le violenze si sono estese a tutto il Kosovo «dimostra che non si tratta di un fatto casuale, ma di una azione organizzata», ha detto il premier serbo Vojislav Kostunica, secondo cui «ciò che avviene dimostra il vero volto del cosiddetto separatismo albanese: terrorismo e violenza». «La Serbia - ha aggiunto - non può intervenire direttamente in difesa dei suoi cittadini in Kosovo. Perciò continuiamo ad insistere con la Kfor perché applichi alla lettera il suo mandato, quello datole dalla risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza dell'Onu». Da parte sua il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, si è appellato «a tutte le comunità etniche» in Kosovo: «Nessuno, tranne gli estremisti - ha dichiarato - può sperare di guadagnare qualcosa da tale violenza».

Esplode la polveriera Kosovo: 14 morti

Da Mitrovica gli scontri fra albanesi e serbi si estendono a tutta la provincia



Nelle immagini momenti degli scontri nella cittadina di Mitrovica

conta di essersi inoltrato assieme ai tre compagni in zona serba. Scoperti, sono stati costretti a scappare. «Mentre ci allontanavamo, abbiamo sentito alle nostre spalle l'abbaiare rabbioso di un cane - afferma Gazmend -. Lo teneva al guinzaglio un adulto e ci correva dietro seguito dai ragazzini. I miei amici erano terrorizzati e per sfuggire ai morsi si sono buttati in acqua». Il villaggio

di Caber era stato raso al suolo dalle milizie serbe durante il conflitto del 1999 e solo pochi giorni fa il presidente Ibrahim Rugova vi si era recato per l'inaugurazione delle ultime 150 case appena ricostruite.

Mitrovica, dove ieri sera è stato imposto il coprifuoco, brucia, ma non è sola. Quando si sono diffuse le notizie dei tragici avvenimenti di Caber,

Caglavica, un villaggio serbo a sud del capoluogo kosovaro Pristina, è stata presa d'assalto da centinaia di albanesi arrivati dalle zone limitrofe, che hanno perforato come una lama affondata nel burro un cordone delle forze di polizia Onu, e appiccato il fuoco alle case. Gli abitanti serbi di Caglavica sono fuggiti. I militari del contingente Nato sono intervenuti con lacrimog-

la città

Un fiume, simbolo di divisione tra le due comunità etniche

A Kosovska Mitrovica, dove ieri sono avvenuti i gravi incidenti, il fiume Ibar e un ponte segnano il simbolo delle divisioni tra le due etnie: dal giugno 1999 il fiume separa i serbi dagli albanesi.

Prima della guerra nel Kosovo e fino al giugno 1999 la città, la più importante del nord della provincia, si chiamava Titova Mitrovica in onore del fondatore della Jugoslavia comunista. La ricchezza della città era legata al complesso minerario di Trepce, a circa otto km da Mitrovica considerata la principale fonte di sviluppo economico del Kosovo. Mitrovica aveva allora oltre 50.000 abitanti, che coabitavano senza apparenti problemi. Ora il loro numero è imprecisato, ma i serbi (tra gli 8.000 e i 10.000) che hanno scelto di restare si sono arroccati nei palazzi del quartiere nord, lungo la strada che porta al confine con la Serbia. Gli albanesi (circa 50.000) invece nella zona sud, dall'altra parte del fiume. Nella zona a maggioranza serba vivono circa 2.000 albanesi e altrettanti musulmani di origine bosniaca, concentrati in aree ben definite. A novembre del 2002 la Missione dell'Onu in Kosovo (Unmik) ha assunto il controllo della parte nord, serba. A Mitrovica vivevano anche 6.000 rom, accusati di aver fatto il lavoro sporco di pulizia etnica per conto dei serbi. Sono stati le prime vittime delle ritorsioni albanesi. Le truppe francesi Kfor dal 17 giugno '99 tengono separate le due popolazioni. Sull'Ibar si può passare sotto il controllo dei francesi, ma l'attraversamento è stato spesso minacciato da cecchini e rappresaglie. Nell'area di Mitrovica si trovano anche Carabinieri italiani che partecipano alla unità specializzata multinazionale (Msu). La situazione nella città è paradossale: il cimitero serbo è infatti a sud, mentre quello albanese a nord. Così come il centro spirituale della comunità serba che sorge tra le moschee albanesi. La stessa assistenza ai feriti e la frequenza nelle scuole è oggetto di scontro etnico fra le due comunità. Ripetuti e gravi gli episodi di violenza.

Silvia Gigli

«Fermano le auto, se sei serbo ti sparano»

La testimonianza di un poliziotto italiano al telefono da Pristina: sono in azione anche i terroristi dell'Aksh

In fuga dalla furia degli albanesi. Rifugiati in case, uffici e luoghi sicuri per non imbattersi in sparatorie e rappresaglie. Per i 40 poliziotti italiani che si trovano in Kosovo con i contingenti internazionali di pace, l'esplosione della polveriera albanese era da tempo nell'aria. «Negli ultimi venti giorni i terroristi albanesi dell'Aksh ci avevano minacciato seriamente - racconta, al telefono da Pristina, un analista di intelligence della polizia di Stato in missione da due anni nel Kosovo -. Avevano già cominciato a mettere le granate sotto le auto internazionali. Non meno di una decina di giorni fa erano stati piazzati 5 chili e mezzo di esplosivo ad alto potenziale nella sede delle Nazioni Unite qui a Pristina con tanto di levette, detonatore, carica e timer».

Se la scintilla della rivolta di ieri è stata la drammatica morte di tre bambini albanesi, è anche vero che l'aria si era fatta da tempo sempre più incandescente. Il poliziotto italiano ci parla da un telefono satellitare. Si trova a Pristina, rifugiato in un ufficio. Alloggiava in un appartamento, ospite di una famiglia serba nell'unico palazzo di Pristina dove vivono ancora una decina di serbi. La situazione si era fatta troppo pericolosa per rimanere lì, perciò insieme ai propri ospiti

ha trovato riparo in un ufficio nella città. «Adesso siamo al sicuro, almeno spero - dice -. C'era stato scontri anche sotto casa, ma ora il caos sembra essere rientrato anche se non so se i miei colleghi sono al sicuro o no».

Il gruppo di poliziotti italiani in Kosovo non ha un proprio quartier generale, i quaranta uomini sono sparsi su tutta la regione, ospiti di famiglie, e anche per questo ieri hanno avuto grosse difficoltà a tenersi in contatto per aiutarsi in caso di pericolo. Uno di loro, Antonio Del Gaizo, è stato ferito negli scontri ma per fortuna dovrebbe cavarsela.

Ero in una casa abitata da serbi. Ho dovuto fuggire. Non so se i miei colleghi siano tutti salvi

«Il problema - racconta ancora il poliziotto italiano - è che il gruppo terroristico dell'Aksh, che combatte per la riunificazione della grande Albania, cioè partridge della Grecia, Macedonia, Kos-

sovo e Albania, ogni anno si prepara per la offensiva di primavera. Tutti gli anni in questo periodo ci sono stati problemi ma non si erano mai verificati scontri così pesanti. Speriamo che do-

mani si calmi un po' la situazione e che si possa riprendere il controllo della zona».

La cronaca di una giornata di violenze e terrore ha avuto inizio al mattino. «Ci sono stati i

primi scontri a fuoco a Mitrovica, sul ponte del fiume che separa la parte sud e la parte nord. Purtroppo la Kfor, dopo il ferimento, forse la morte, di un soldato francese, ha avuto l'ordine di ritirarsi dalle caserme.

Sono stati effettuati posti di blocco ma solo per monitorare la situazione, non per intervenire. Per questo motivo i villaggi delle enclave serbe che sono rimaste isolate sono stati assediati e bruciati: da quello di Caglavica si vedeva levarsi alta una colonna di fumo». Nel pomeriggio i ribelli hanno occupato alcune stazioni di polizia. «Le stanno

Faccio parte di un gruppo di quaranta agenti con compiti speciali sparsi su tutto il territorio

Territori

Nuovi raid a Gaza Uccisi 6 palestinesi

TEL AVIV Nuovi raid israeliani nella Striscia di Gaza contro i gruppi armati fondamentalisti responsabili dell'attentato kamikaze di domenica a Ashdod, che avrebbe potuto avere effetti devastanti per la popolazione della città portuale a sud di Tel Aviv se fosse effettivamente esplosa un serbatoio di bromo. Almeno sei palestinesi sono stati uccisi dal fuoco israeliano in una lunga serie di scontri iniziati la notte di martedì dopo che il governo Sharon ha deciso di usare il pugno di ferro contro Hamas e la Jihad Islamica, i due movimenti armati più radicati a Gaza. Ma l'offensiva israeliana potrebbe essere di portata ben più ampia nei

prossimi giorni. Stando alla stampa israeliana forze di terra sono state concentrate ai confini della Striscia e questo potrebbe indicare come vicina una offensiva su larga scala. Secondo il commentatore di «Haaretz» Arnon Regular, uno dei giornalisti israeliani meglio informati, il premier Sharon avrebbe ordinato all'esercito e ai servizi segreti di cercare di «liquidare» i capi delle organizzazioni fondamentaliste responsabili della maggior parte degli attentati contro i civili in Israele.

Intanto cresce a Gaza, dove la popolazione si attende una grande offensiva israeliana, anche la tensione fra le stesse fazioni palestinesi. In gioco c'è ormai il controllo della Striscia dopo il disimpegno israeliano da Gaza, annunciato da Sharon, ma senza ancora un calendario preciso. Un settimo palestinese è così rimasto ucciso ieri mattina nel centro di Gaza, in uno scontro a fuoco fra reparti dell'intelligence militare dell'Anp del generale Mussa Arafat ed una cellula di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Violenti anche a Rafah.

ancora occupando e devastando: in certe occasioni intimano di uscire con calma e poi entrano, in altri casi sparano e basta. Ci sono centinaia di feriti in tutta la regione».

Sulla strada fra Pristina e Mitrovica ieri la situazione era drammatica. «Stavo andando a prendere una collega che era rimasta isolata ad Oblic, un'altra enclave serba. Lei era rimasta bloccata in mezzo a due posti di blocco perché gli albanesi bloccavano le strade, fermavano le macchine, chiedevano un'informazione e se qualcuno rispondeva in serbo lo uccidevano. Ad un certo punto hanno bloccato anche la mia macchina ed hanno sparato in aria per farmi tornare indietro. Nel tardo pomeriggio la situazione si è un po' calmata e tutte le persone che a piedi da Pristina avevano percorso la strada fino a Gracavica stavano lentamente rientrando in città».

In serata c'è stata una riunione del governo, però a porte chiuse. «È un fatto politicamente gravissimo perché le forze internazionali dovrebbero partecipare sempre a queste riunioni. Io sono qui da due anni e posso dire che qui la situazione è andata peggiorando di mese in mese, in primo luogo per il proselitismo islamico che sta prendendo campo. È un'escalation di violenza che purtroppo è stata sottovalutata dalla comunità internazionale».